



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario Abbonamento Sostenitore L. 2000 DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE
Agricolo - Umoreistico - Vario Per rimesse usare il Conto Corr. Post. n. 12/5829 - Salerno 84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

La battaglia elettorale per le suppletive a Cava, (battaglia che noi incominciamo con tanto entusiasmo e che abbiamo portato avanti con tanto vigore pur avendo dovuto contare soltanto sulle nostre forze), si è risolta in un nulla di fatto, perché le cose sono rimaste tali e quali, salvo l'uscita di alcuni nominativi da due liste e l'entrata di altri, mentre stavamo addirittura correndo il pericolo che i nostri sforzi per far perdere alla DC un consigliere e costringerla a chiedere la collaborazione degli altri partiti onde trovare una soluzione alla situazione di stallo in cui finora è stata tenuta la città, stavano addirittura per risolversi nell'aumento di ancora di un altro consigliere democristiano, in maniera che avremmo dovuto consolarci con l'ammonimento napoletano del «a coppe a cuotte, acqua vuote»! Sì, perché se la lista di Cava Nostra avesse preso un altro solo voto il Consigli. Renato Di Marino non sarebbe stato eletto, ed il posto sarebbe andato nientemeno che alla DC. Come è potuto accadere un tale scombussolamento che stava addirittura capovolgendo tutti i piani e tutte le previsioni?

Semplice: il numero uno della DC, quando vide che i nostri attacchi contro il suo Partito stavano facendo presa sugli elettori e che la DC avrebbe potuto veramente subire un calo, scese personalmente in lizza, non con il pubblico dibattito, che sarebbe stato l'unico veramente democratico, ma alla maniera spicciola dell'accaparramento dei voti con una propaganda ed una petulanza fatta casa per casa, anche per cercare di far uscire dalla propria lista tre elementi che non gli facevano troppo comodo e di far eleggere al loro posto altri tre elementi suoi. Questo fatto determinò, come una esplosione a catena, la reazione degli altri gruppi della DC e la lotta tra i vari candidati in pericolo o aspiranti alla poltrona, venne addirittura ai ferri corti che preferiamo riportare dal Pungolo, il cui direttore non è stato candidato, sicché non lo si può tacere di risentimento. Ha scritto il Pungolo del sabato scorso: «E' stata quella del 18 novembre una brutta pagina per la democrazia a Cava in quanto quella sparuta consultazione, forte di soli 2.000 votanti iscritti in una di 37, si è svolta all'insegna della violenza... privata cui sono stati inesorabilmente sottoposti i votanti. Diciamo subito che se fossimo stati funzionari di polizia avremmo stroncato sul nascere la attività di cinque o sei candidati e non candidati, e li avremmo fatti accomodare al fresco, così come prescrive la legge elettorale a proposito del divieto di propaganda nel raggio determinato dei seggi elettorali. A Cava si è giunti all'assurdo che candidati sono venuti alle mani proprio nei pressi dei seggi elettorali, ed è dovuta intervenire la polizia — senza però fermare qualcuno — per far cessare quell'ignobile scena connessa a quella attività propagandistica che ha nauseato un po' tutti i cittadini di Cava...»

Se a tanto aggiungiamo che gli altri Partiti non hanno preso le cose sul serio, ma si sono limitati a salvare l'onore ed a conservare il numero dei consiglieri già acquisiti, fidando nell'area di sicurezza dei resti su cui ciascuno poteva contare, si ha il quadro esatto del capovolgimento della situazione, la quale, mentre avrebbe dovuto essere di un'uscita per la DC, si stava tramu-



tando in sua maggior vittoria ed in nostro scorno. Ma la fortuna è pur buona con i generosi, e non ha consentito che bevessimo il calice fino alla feccia, fermando l'onta giusto giusto per un voto: quello per il quale il secondo eletto della Lista di Cava Nostra, Renato Di Marino, non è u-

ceduto dei voti alla DC e se i cavaioli da parte loro fossero stati più consequenziali rispetto alla convinzione che tutti avevano riportato che l'Avv. Apicella aveva detto la verità nei suoi attacchi elettorali contro la DC, i risultati avrebbero potuto essere quelli da noi auspicati, e cioè che la DC avrebbe potuto perdere un consigliere e che questo avrebbe potuto essere senz'altro attribuito al PSDI che rispetto al MSI aveva un maggior numero di voti di lista. Ma l'urna e femmina, diceva l'indimenticabile Don Alberto Accarino, ed il popolo di Cava, salva la pace dei buoni, lo conosciamo molto bene: per cui non ce ne siamo fatti una croce e abbiamo detto come disse «a capa 'i morte: «Putevi i pegge»! Poteva an-

ZO, PONTICIELLO FILIPPO, RISPO-RAFFAELE Verbena, Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza in carica, non si dimetterebbe più da Consigliere, come già fece quando fu nominato Presidente dell'Eca, ma rimarrebbe al Comune per ricoprire addirittura la carica di Sindaco, contemporaneamente a quella di Presidente dell'Eca. Ci è stato altresì detto che l'Avv. Vittorio del Vecchio, che già si dimise da Consigliere Comunale per essere più libero nella carica di Vicepretore Onorario di Cava, sarebbe stato sollecitato a non dimettersi anche lui da Consigliere; conseguentemente il di lui posto li-

bero e quello del Prof. Verbena che avrebbero dovuto far passare gli aspiranti consiglieri Gallo Tommaso e Maraschino Rigoletto se ne sfumano, rendendo una chimerica la grande aspirazione di Maraschino ed ancor più problematica quella di Lucio Barone e peggio ancora quella dell'Avv. Antonio Granata che vorrebbe ritornare in Consiglio comunale come la scorsa volta. E come la metteremo con Maraschino? E con Lucio Barone? Certo è che non è una cosa simpatica quella di un partito che deduce le giuste aspirazioni dei propri militanti. Ma, staremo a vederle!

Natale 1973

Se meno chissoso ed austero è il Natale quest'anno figli miei per penuria di gasolio e di benzina, sarà più autentica e più vera al contrario la sua ricorrenza per l'apparir nel cielo d'una stella cometa di potente splendore. Possa il suo vivissimo fulgore guidare tutti Noi come i Re Magi sulla via di Betlemme e della pace e possa finalmente il nostro cuore essere buono e umile come un tempo quello dei pastori.

Franco Corbisiero

S. Eustachio (Salerno)

scito fuori graduatoria e non ha ceduto il posto al democristiano che gli sarebbe succeduto. Dal risultato che qui pubblichiamo, i nostri lettori potranno rendersi meglio conto di quanto abbiamo affermato. Nelle quattro Sezioni (3^a, 12^a, 13^a, 17^a) in cui ora si è votato, si ebbero nella primavera del 1970, voti 1770, così suddivisi tra i vari raggruppamenti:

Sez.	3 ^a	12 ^a	13 ^a	17 ^a
PCI	103	74	147	104
PSIUP	2	11	17	7
PSDI	19	15	18	13
PSI	47	40	31	56
DC	255	189	209	215
MSI	24	19	22	34
Cava n.	22	27	28	22

472 375 472 451 = 1770

Nel 1973 abbiamo avuto invece, voti 1595 che sono andati così attribuiti:

Sez.	3 ^a	12 ^a	13 ^a	17 ^a
PCI	62	44	104	56
PSIUP	4	5	3	6
PSDI	18	23	16	33
PSI	43	25	31	41
DC	256	205	239	218
MSI	40	31	35	22
Cava n.	11	6	9	9

434 339 437 385 = 1595

Sommando questi risultati a quelli delle altre Sezioni che nel 1970 votarono secondo la regola, i voti totali sono stati i seguenti:

PCI	6.120	contro i	6.291	del '70
PSIUP	515		534	
PSDI	1096		1064	
PSI	2530		2564	
DC	12091		12099	
MSI	1071		1042	
C.A.N.	1100		1164	

Dal che si evince che se il PCI, il PSI e Cava Nostra non avessero

dar peggio! Già durante la campagna elettorale mettemmo sull'avviso che se la DC avesse mantenuto le posizioni di maggioranza assoluta, Cava sarebbe andata ancora avanti nell'andazzo e nella disamministrazione di prima per un altro anno e mezzo, cioè per il tempo che manca ancora per le nuove elezioni amministrative generali; e già appena dopo conosciuti i risultati di queste elezioni abbiamo pronosticato al Commissario Prefettizio Dott. Ricciardone, che rimarrebbe a Cava per lo meno per un altro anno, perché la DC si deciderà ad eleggere il Sindaco soltanto a Natale del 1974 per non lasciarsi sfuggire il potere durante le nuove elezioni della Primavera del 1975. Tutto ciò ora lo riconfermiamo, invitando la DC ed il numero uno di essa a sbugiardarci così come ci hanno bugiardato per l'esito di questa campagna elettorale. E se essi ci sbugiarderanno, i primi ad esserne contenti saremo noi, perché sarà stato sempre per il bene di Cava.

Forza, dunque, democratici cristiani! Fateci vedere che cosa sapete fare!

Intanto ecco tra i vecchi ed i nuovi Consiglieri Comunali la compagine amministrativa di Cava, che risulta costituita dai nominativi in maiuscolo:

DC: ABBRO EUGENIO, FERRAIOLI DIEGO, DE FILIPPIS FEDERICO, GUIDA GIO.BATTISTA, ANGRIANI ANDREA, SALSANO PASQUALE, AMABILE FRANCESCO, LAMBERTI BERARDINO, DI DOMENICO PIO, GIANNATTASIO VINCENZO, FASANO SALVATORE, DI GIUSEPPE GIOVANNI, BALDI VINCENZO, SCOTTI DI QUACQUERO GIOVANNI, TRAPANESE VINCEN-

ZA VINCENZO, con voti 1339; DI MARINO RENATO (il quale come si sa è passato al MSI), con voti 1323. Seguono i non eletti: Senatore Andrea con voti 1291, Ioele Antonio con voti 1282, Accarino Adolfo con voti 1280, ecc.

PSDI: APICELLA DOMENICO. Seguono i non eletti Avagliano Tommaso, Di Marino Domenico, Rago Vittorio, ecc.

MSI: RUSSO DE LUCA BRUNO al posto di Perdicaro Scipione che è uscito fuori ed è il primo del non eletto di questa lista. Abbiamo appreso che Perdicaro in segno di protesta e di accorata delusione per la lotta interna che gli anni fatti gli stessi i scritti al MSI a favore dell'altro candidato Russo De Luca, si è dimesso da quel Partito nel quale ha sempre militato fin dalla costituzione.

Intanto c'è stata una prima riunione degli eletti della DC nel salone dell'Hotel Victoria per stabilire il da farsi. Sembra che tutto sia andato liscio con la riconferma di Eugenio Abbro a capogruppo consiliare della maggioranza, e che la riunione sia stata rinviata per la scelta del Sindaco e degli Assessori. E zzuoppo te voglie, a 'sta sagliute — e zoppo ti voglio (asino mio), con questa salita: disse il povero orlano quando con il suo povero asinello che zoppicava, si trovò di fronte ad una salita non indifferente!

Domenico Apicella P.S.: Nell'andare in macchina apprendiamo che tutte le nostre previsioni sulla nuova composizione della Giunta Municipale e sul nuovo Sindaco sono saltate in aria perché avevamo fatto i conti senza u tavernare, cioè senza l'oste. Da fonte attendibilissima ci è stato comunicato che il Prof.

Ai cavesi sparsi per l'Italia e per il Mondo

Col prossimo Gennaio il Castello entra nel 28° anno di vita, e ciò dovrebbe essere motivo di orgoglio per tutti.

Finora esso è stato il ponte ideale che Vi ha tenuti tutti stretti alla terra di origine. E' stata come una lettera scritta Vi ogni mese da un vostro familiare di qui, per tenerVi informati sulle cose care di casa vostra.

Molti di Voi, però, non si sono mai preoccupati di pensare al grave sacrificio che una pubblicazione mensile comporta anche e soprattutto dal punto di vista finanziario, specialmente ora che tutto è aumentato di prezzo.

Se Vi fa piacere continuare a ricevere ogni mese questa lettera che da Cava Vi viene sotto forma di Castello, o Vi tiene a corrente non solo delle cose cittadine ma anche delle cose nazionali più importanti, dovete convincerVi che non è giusto pretendere di riceverlo per senza niente, epperò dovete fare anche Voi, che non ancora lo avete fatto, il piccolo sacrificio di inviare il vostro contributo.

Quelli che stanno all'Estero e ricevono il Castello col francobollo da L. 10 e con la stampiglia «Tariffa ridotta» ad inchostro violetto, debbono per mente che il giornale non viene inviato ad essi da un parente o da qualche associazione filantropica, ma unicamente dall'Avv. Apicella, il quale specie di riceverne in cambio il contributo in danaro che gli faccia sopportare più allegramente il carico delle spese.

Perciò i cavesi che si trovano all'Estero si rechino all'Ufficio Postale più vicino alla loro abitazione, e spediscono all'Avv. Apicella Domenico, Cava dei Tirreni (Italia) un vaglia con il loro contributo. Non dicano che sia difficile, perché è la cosa più facile di questo mondo, così come è stata semplice ed alla buona questa missiva; basta averne la buona volontà!

Dopo di che, i più fervidi auguri di buon Natale e di un migliore anno nuovo, non soltanto a Voi ma a tutti i lettori e sostenitori del Castello. E che la divina provvidenza tenga sempre lontani da noi e da tutti, i brutti tempi che incombono minacciosi per aver noi troppo abusato delle risorse della natura, e per aver creduto di aver potuto rubare a Giove la scintilla divina ed assiderarci nel consesso degli dei!

D. A.

Trafugato il S. Vincenzo al Castello

Don Antonio sta tutto immalinconito perché ha appreso che noti fa ignoti ladri, dando l'addobbio al cane che l'eremita lascia di notte a guardia dell'edificio sul Monte Castello, sono penetrati nella Cappella e ne hanno asportato la statua di legno massiccio di S. Vincenzo, due candelabri di ottone e altri oggetti. Don Antonio non riesce a concepire che si possano rubare anche le statue dei santi, specialmente se di legno massiccio, e che è bello a rubare ai santi, peccché guardene e nun dicene niente; e vorrebbe che noi da queste colonne incitassimo il furiante od i furfanti a restituire al Comitato della festa di Castello la statua, i candelabri e gli altri oggetti. Illusione! Oggi la gente non ha paura neppure più dei santi e di Cristo! Son passati i tempi in cui nei luoghi malfamati o pericolosi si edificavano delle edicole da tenere illuminate la notte con una lampada votiva per scongiurare che i delinquenti smorassero la lampada per realizzare le loro imprese. Abbiamo distrutto tante e tante cose in

Il concittadino Siani nominato Generale di Corpo di Armata

Apprendiamo con piacere che il nostro concittadino Dott. Elio Siani, già Generale di Divisione, è stato promosso Generale di Corpo di Armata. Sempre ad maiora!

Assistenza ai detenuti

Gli Avv.ti Pompilio Urcioli e Gustavo Marano sono stati nominati, su proposta della Procura della Repubblica di Salerno, dal Ministero della Giustizia ad assistenti delle famiglie dei detenuti bisognosi. Tutti possono dare il loro contributo anche con idemmi smessi, facendo pervenire il tutto presso la Libreria D'Auria nel Tribunale di Salerno o presso lo studio dell'Avv. Urcioli in via Sabinetti 7 di Salerno.

LA SITUAZIONE NAZIONALE

La svolta dell'atteggiamento della sinistra che stava portando noi del PSI nei confronti del Governo e nei confronti degli altri partiti della coalizione, lo scombussolamento creato dalla diminuzione della fornitura di petrolio da parte dei paesi arabi, ai paesi dell'occidente, il calo dei voti del Partito Comunista nelle recenti elezioni amministrative in alcuni Comuni italiani, e la sempre crescente presa di coscienza e di posizione dei Sindacati dei Lavoratori nella nostra vita politica, ci inducono a considerazioni, che son da una parte frammiste a compiacimento, perché un proverbio napoletano ci ammonisce: «A liette stritte, cucchète mmezzie» cioè, quando il letto è stretto, còricati al centro, per non cadere, e dall'altra son frammiste a senso di perplessità e di speranza.

LA NUOVA LINEA DEL PSI

Il PSI finalmente ha trovato la strada giusta del socialismo, quella che è la strada della ragione, per la quale anche noi nel nostro piccolo ci siamo battuti da sempre, e per la quale dovremmo uscire nel 1966 quando esso riprese una svolta frontista nonostante fosse prevalsa la corrente di Nenni. Capito allora che i «sinistri» di quel Partito, i quali eran diventati minoranza rispetto alla tesi di Nenni, chiamata per così dire tesi di destra, si spostarono a poco a poco essi stessi a destra per entrare nella maggioranza, ma conservando le proprie idee di sinistra; e l'On.le De Martino che fino ad allora si era battuto come noi per Nenni, si spostò inspiegabilmente a sinistra tirandosi dietro una parte notevole dei compagni del vecchio Leone anconitano, il quale fu messo in minoranza e lasciato in quiescenza nonostante la fusione con i vecchi compagni del PSDI i quali si erano illusi che realizzando quella tanto auspicata unificazione si sarebbe finalmente potuto concretare un Partito saggiamente riformista e sinceramente democratico. Ne uscirono delusi quelli del PSDI e furono in seguito avversati dai compagni di ieri come i nemici capitali che andavano distrutti a qualunque costo per ritornare alla defezione. E così andammo avanti con un esperimento governativo di centro

ma che si riusciva a produrre, venivano trattati come dei visionari e facevano la fine di coloro che gridavano nel deserto. Il contrappunto della iniziativa dei paesi arabi ha fatto finalmente aprire una buona volazione che gli occhi agli economisti, agli uomini di Stato ed agli sprovveduti; ed anche per questa altra lezione che è venuta dalle cose dobbiamo ringraziare la divina provvidenza, se una divina provvidenza esiste al di sopra di noi. Quello che ci rattira e che la stessa radio televisione che appena sei mesi fa incoraggiava ancora inscientemente gli italiani al consumismo ed al bengoli facendoci vedere quasi come una esaltazione ogni sera l'esodo degli italiani dalle città per i cosiddetti «ponti» e per le ferie estive, sia essa stessa ora a spingere gli italiani ad un regime di austerità e di rinunzie, finendo così per generare l'allarme e lo scontento. Ben è vero che il popolo non è capace di muoversi che per grandi idee e quindi per grandi sacrifici; ma è anche vero che l'ingigantire le cose più di quello che sono, il fare il diavolo più grande di quello che è, possono portare a conseguenze più disastrose di quelle che si vogliono evitare. «U troppe rém-

mèrie è bbelen» dice sempre la saggezza napoletana! La lezione che ci è venuta dalla messa in pericolo di tutta la energia produttiva che dipendeva ormai quasi esclusivamente dal petrolio, è né più e né meno quella che bisogna ritrovare il senso della misura e la strada della ragione, e ritornare a vivere come vivevano i nostri antenati, anche se di una vita migliore per effetto del progresso, contentandoci di quello che è onesto pretendere ed in morigeratezza di costumi, e considerando che il lavoro non è un sacrificio ma un bene necessario alla stessa salute fisica e morale dell'uomo. Già da tempo andavamo prevedendo che l'umanità, giunta all'apice del progresso sconsigliato, e del benessere si sarebbe avviata per la china di un novello medio evo, cioè verso una nuova epoca in cui gli uomini sarebbero scesi di tanto con la volontà e con la ragione, che nessuno più avrebbe voluto lavorare, così come fecero i lavoratori della terra negli ultimi secoli di Roma, tanto che li si dovette addirittura

legare alla terra con le catene, senza con ciò riuscire a fermare la decadenza.

Questa lezione i nostri governanti l'hanno capita molto bene: noi italiani che siamo tributari degli altri paesi per le materie prime, non possiamo continuare negli sprechi. La società del consumismo è stata per noi un grave errore, ed è stata la causa prima della miseria a cui potremmo andare incontro ed a cui andranno incontro i nostri discendenti, se non sapremo porvi riparo in tempo.

E' necessario rinsavire e fare marcia indietro. Ma è necessario anche non perdere la testa. E per non perdere la testa è necessario non gettare troppo l'allarme nell'animo del popolo italiano, perché l'allarme potrebbe provocare la corsa sfrenata all'accaparramento, il quale a sua volta potrebbe creare una crisi violenta, più pericolosa di quella a lento decorso. Le crisi violente abbattano; quelle a lungo decorso possono anche essere superate con una saggia cura.

Il calo del PCI

Il calo dei voti del Partito Comunista in queste elezioni dell'autunno 1973 tanto a Cava che in tutti gli altri Comuni d'Italia in cui si è andati alle urne per un complesso di due milioni di votanti, non può essere considerato un fatto episodico, anche se i Comunisti di Cava a giustificazione della loro calata dicono che non si erano impegnati perché non vi avevano interesse. Noi sappiamo, però, che i comunisti nostrani ed italiani votavano falce e martello così come i nostri bi-

gotti votavano e votano per la croce, senza porsi minimamente un problema di scelta, ma quasi per sadica incoercibile decisione preconcetta. Se ci è stato un calo di voti comunisti, vuol dire che una parte dell'elettorato rosso ha rotto l'incanto e si è spostata sugli altri partiti che, egualmente di sinistra, sono meno rossi e cioè meno totalitari e meno o niente-tattati criptosovietici. Ne è conferma la constatazione che ad avvantaggiarsi del calo comunista sono stati il PSI ed il PSDI.

La presa di posizione dei sindacati

E ciò va altresì rapportato all'ingresso diretto che i Sindacati dei lavoratori han fatto nella vita politica della nazione. E' noto che la fortuna dei comunisti italiani era costituita soprattutto dalla funzione di mosca cocchiera da essi assunta nell'agitare e nel rappresentare il mondo del lavoro: conseguentemente i lavoratori, specialmente quelli che si trovavano in condizioni peggiori, non vedevano altri santi se non i comunisti che li guidavano nelle lotte sindacali e li rappresentavano nei rapporti col Governo. Quando però i lavoratori hanno incominciato a prendere una coscienza propria ed i loro sindacati una propria personalità politica, al punto da costituire essi stessi un potere politico capace di discutere direttamente con il Governo nelle questioni che interessano direttamente la classe operaia e perfino in quelle che non la interessano direttamente, senza più l'intermediarietà dei deputati e senatori comunisti che ne dibattevano i problemi nelle due Camere e ne capeggiavano le agitazioni nelle piazze, ecco che è finito l'interesse di votare comunista da parte di coloro che nei comunisti vedevano i loro santi protettori. Ed ecco dimostrato che il calo dei voti comunisti non deve considerarsi come un episodio, ma come una svolta della coscienza del proletariato italiano. Lo stesso fatto che la guida politica dei lavoratori sia passata direttamente ai sindacati, deve considerarsi anche un bene, perché i sindacalisti che vivono più a contatto con la realtà economica, sanno molto meglio dei politici fino a che punto debbono spingere una lotta, e fino a che punto la possono trarre, perché non si spezzino giacché «chi troppo a tire, a spezzare».

C'è solo da augurarsi che i mestieranti ed i famulloni che anche nei sindacati sono sempre quelli che si mettono a

vanti, vengano estromessi dagli organi direttivi a tutti i livelli.

Per tutti questi riflessi e per tutte queste considerazioni noi, concludendo, non siamo pessimisti sugli ultimi eventi che hanno gettato l'allarme sul popolo italiano e sul mondo occidentale, e sugli ultimi eventi che han prodotto una svolta nella vita politica italiana, perché, anche se da anni andiamo gridando al pericolo della fine (e puzze e pure fermate — è pozzo e pure finisce; e solo il pozzo di S. Patrizio non finiva mai, ma quello si trovava soltanto nella fantasia), pensiamo che il corpo sociale è come quello umano che non sempre può star bene, ma che può curarsi e può riprendersi se si ravvede in tempo e si sottopone a sagge cure mediche e dietetiche.

Speriamo quindi che la paura sia bastata a farci rinsavire, e che i nostri governanti trovino la via giusta che dovrebbe venire dalla lezione delle cose, e che soprattutto siano dei buoni, nel senso di abili, medici e non indulgano più a commiserazione o pietismo: «u mièrche piatuse, fa a chiale vermenose»!

Mostra Nicolov nell'Azienda di Soggiorno

Nella sala della nostra Azienda di Soggiorno dal 10 al 20 Novembre ha esposto il pittore bulgaro Prof. Vasil Nicolov, che ha al suo attivo un'arte veramente valida e consensi internazionali. Si diplomò presso l'Accademia delle belle Arti di Sofia, e si perfezionò in quella di Leningrado; ora predilige esporre in Italia alla quale nel libretto di presentazione di questa mostra, scrive: «Artistica Italia, la tua tradizione artistica e la tua vita tradizionale richiamano un'espressione di entusiasmo e di volontà di vivere in te, non solo per una vita umana».

In Germania 12 vigili per 115.000 abitanti

Egregio Avvocato,

anzitutto la ringrazio per il puntuale invio de «Il Castello» anche se non mi arriva con altrettanta puntualità a causa delle poste italiane. Oggi ho ricevuto il numero di settembre quasi contemporaneamente a quello di agosto. (Però quello di agosto mi è stato recapitato a casa e non a scuola perché s'era perduta la fascetta con l'indirizzo. Che differenza, eh?).

A proposito del funzionamento della posta qui nella Repubblica Federale, le voglio raccontare, per curiosità, due episodi. Una volta spedii una lettera in Austria con la stessa affrancatura che si usa per l'Italia e per l'Interno. Il giorno dopo mi vidi recapitare la lettera a casa con un biglietto spillato dall'ufficio postale nel quale mi si faceva presente che con l'Austria era altra tariffa e mi si pregava di voler integrare l'affrancatura e reimpagare la lettera.

Altra volta, distratto come sempre, imbucai una lettera diretta a mia moglie a Salerno, senza l'indirizzo del destinatario né quello del mittente. Questa lettera fu aperta, per reperire notizie per l'Interno, dal direttore dell'ufficio centrale di Francoforte. Poiché nella lettera vi era un mio certificato, la lettera fu inviata allo Schulamt di Limburg che aveva emesso il certificato, affinché la inoltrasse a me. Ovviamente accompagnata da una lettera giustificativa e di scuse per la manomissione della corrispondenza, atto reso necessario perché mancavano gli indirizzi sulla busta per l'Interno. Chissà in Italia quale destino sarebbe toccato a queste lettere?

Eppure qui la posta svolge mansioni molto più vaste che in Italia. Basti dire che gestisce anche il servizio telefonico, paga stipendi e pensioni, emette titoli di credito, gestisce un enorme volume di risparmi postali, controlla i diversi Enti televisivi e radiofonici, riscuote i diritti doganali e di frontiera sui colli postali, ecc. e con tutto ciò una lettera da Hamburg a München (circa 900 chilometri) impiega 24 ore.

Altro punto dolente toccato da «Il Castello» è la burocrazia a tutti i livelli. Il cancro che divora un quarto delle entrate dello Stato per creare il caos. Questo perché in Italia vige il concetto che il posto di lavoro o l'impiego non ha fini di produttività o di funzione economica, ma viene concesso quasi come opera di beneficenza. Basta citare l'asserzione di quell'impiegato di un comune siciliano il quale andava solo saltuariamente in ufficio e pur non lavorando affatto percepiva lo stipendio.

Un giorno ripreso da un superiore disse: «Lo stipendio è un assegno alimentare; il lavoro si paga a parte». Io abito in una città che è Kreisstadt, ossia capoluogo di provincia, con circa ottantamila abitanti disseminati su circa diecimila chilometri quadrati di territorio, ed altri 35.000 circa ne arrivano ogni mattina dai paesi vicini con treni ed autobus per venire a lavorare nei vari uffici ed industrie. Ebbene, io so quanti vigili urbani ci sono a Limburg? Solo 12, dico dodici, ed un distaccamento di 5 uomini della Kripo (Kriminal Polizei) ma che si occupa solo del traffico e di polizia giudiziaria. Di questi 12 vigili urbani, uno è costantemente impegnato a prelevare, con un carrellino, le monetine da 10 Pfennig dal 1200 parchimetri ad orologio disseminati per la città. Sa quanto incassa di parcheggio il comune dalle 7 alle 19? Faccia Lei stesso il conto: 10 Pfennig ogni 15 minuti per i 1200 parchimetri son ben 5280 Marchi al giorno pari ad oltre 1.200.000 delle nostre lirette. Ciò nonostante anche qui è difficile trovare un parchimetro libero per parcheggio e se si ritarda un po' ed il parchimetro scatta al rosso, trovi subito il vaglia già compilato

sotto il tergicristallo per andare alla posta o alla banca a pagare la multa di 10 marchi, l'equivalente di circa 2.500 lirette diluite ogni anno con novemila e passa miliardi in «edizione speciale» dalla tipografia di via della Zecca.

Cosa ci vuol fare, egr. Avvocato? Quanti ce ne sono che la pensano come Lei? Forse Lei, io e qualche altro...

Il paese di Mastu Rafele è tutta l'Italia.

Gradisca cordiali saluti.

Vincenzo Guarino

(N.D.D.) Grazie di quant'altro contenuto nella lettera e cordiali saluti).

Il Contenzioso Tributario nell'attuale sistema

Il Centro di studi di diritto tributario «Antonio Maria De Luca» di Salerno ha pubblicato un interessantissimo quaderno sul «Contenzioso Tributario nell'attuale sistema dopo la recente riforma». E' un abbastanza consistente volume di pagg. 122, in cui sono spiegati in maniera piana i concetti dei tributi, del sistema tributario italiano, del contenzioso tributario, del funzionamento delle Commissioni e della Segreteria di queste: il tutto corredato in appendice da schemi dei vari ricorsi e dei vari atti che le parti debbono compilare per impugnare gli atti dell'amministrazione o ricorrere avverso gli stessi e chiedere quant'altro si presentasse necessario nel corso della procedura contenziosa; lo riteniamo perciò utile non solo ai professionisti ma anche agli stessi interessati che volessero curare direttamente le loro cose. E' in vendita presso la libreria D'Auria del Tribunale di Salerno al prezzo di lire tremila ed il ricavato, detratte le spese di stampa, sarà devoluto ad opere di bene.

Babilonia
Mal come ai tempi moderni si addice la similitudine di Babilonia che si usa richiamare quando la confusione è tale che non ci si raccapezza più.

Don Antonio ricorda che quando era ragazzo, e cioè verso la fine del secolo scorso, Don Vincenzo della Bonafenza (vale a dire il commesso della Pubblica Beneficenza, che allora si trovava nell'attuale palazzo Soligo) ogni mezzogiorno passava per il magazzino di mio nonno a fare quattro chiacchiere. Ogni volta mio nonno, appena lo vedeva, gli chiedeva:

Neh, Don Vicì, che se rice?

E Don Vincenzo, ogni volta inamabilmente rispondeva: — Babilonia, Menechi! Babilonia!

Babilonia
Nel n. 139 del Catalogo della Libreria Giovanni Vallieri di Firenze (Vita Ricassoli, 68 r) tra i quadri in parte ad olio ed in parte a tempera messi in vendita, abbiamo trovato che ci sono ben tre bozzetti di cartoline propagandistiche, dipinti dal nostro Eddard Maria Vardaro in giovane età il primo riguarda l'Arma di Artiglieria (tempera ed acquerello, formato 45,5 x 35,5), il secondo (quadro su tela cm. 76 x 60) riguarda la Guardia del Confine, il terzo (quadro ad olio su tela cm. 76 x 60) riguarda il Batt. Alpini Piave, ed il quarto (quadro ad olio su tela 76 x 60) riguarda i mitraglieri. Nel compiacersi di questo incontro segnaliamo la notizia per coloro che avessero piacere di acquistare questi quadri che portano i nn. 304, 309, 310 e 312 del predetto catalogo. Il prezzo non è segnato, perciò bisogna chiederlo preventivamente alla Libreria Vallieri.

Il pittore salernitano Angelo Battici ci comunica che dal 21 al 31 marzo prossimo esporrà i suoi quadri nel Salone del Casino Municipale di S. Remo.

Ci congratuliamo con lui e gli auguriamo un sempre crescente successo!

La crisi del petrolio

Lo scombussolamento, poi, determinato nella vita italiana ed in quella dei paesi occidentali dalla diminuzione della fornitura di petrolio da parte dei paesi arabi, è stata un'altra salutare se pur dura e grave lezione che ci è venuta dalle cose e che anche esso potrà risolversi in bene se sapremo trarne profitto. Il mondo, e soprattutto il popolo italiano, sembravano addirittura impazziti dall'ebbrezza dell'incommensurabile progresso realizzato nel breve volgere di un decennio dalla scienza al servizio dell'uomo, il quale era diventato il centro dell'universo nel vero senso della parola, ed ognuno anche nel suo piccolo e meschino involucro corporale si sentiva addirittura un miliardario. Sembrava che la natura avesse risorse sconfinite per appagare i desideri ogni giorno crescenti dell'uomo; sembrava che il monito biblico dell'uomo, il nutrirti col sudore della tua fronte, e tu, donna, partorirai con dolore, fosse stato la più grande bugia della fantasia della storia; e coloro che come noi si affannavano a mettere in guardia popoli e governanti, che quello stato di euforia non poteva durare a lungo e che non era giusto darsi alla pazzia gioia consumando tutto quello

che si riusciva a produrre, venivano trattati come dei visionari e facevano la fine di coloro che gridavano nel deserto. Il contrappunto della iniziativa dei paesi arabi ha fatto finalmente aprire una buona volazione che gli occhi agli economisti, agli uomini di Stato ed agli sprovveduti; ed anche per questa altra lezione che è venuta dalle cose dobbiamo ringraziare la divina provvidenza, se una divina provvidenza esiste al di sopra di noi. Quello che ci rattira e che la stessa radio televisione che appena sei mesi fa incoraggiava ancora inscientemente gli italiani al consumismo ed al bengoli facendoci vedere quasi come una esaltazione ogni sera l'esodo degli italiani dalle città per i cosiddetti «ponti» e per le ferie estive, sia essa stessa ora a spingere gli italiani ad un regime di austerità e di rinunzie, finendo così per generare l'allarme e lo scontento. Ben è vero che il popolo non è capace di muoversi che per grandi idee e quindi per grandi sacrifici; ma è anche vero che l'ingigantire le cose più di quello che sono, il fare il diavolo più grande di quello che è, possono portare a conseguenze più disastrose di quelle che si vogliono evitare. «U troppe rém-

Perché caponata?

Caro Avvocato, nell'articololetto Perché caponata?, pubblicato nel n. 11 del «Castello», noto che l'autrice mi tira in ballo poco opportunamente, diffondendosi in discussioni assai maldestre su cose che non conosce neppure in modo approssimativo.

L'etimologia del nap. «caponata» dello spagn.-catal. caponada è, per così dire, «canonica», perché formulata nel DEI (= Dizionario etimologico italiano, Firenze, 1950, I, 743) da due illustri glottologi quali Carlo Battisti e Giovanni Alessio; e sempre ad essi deve risalire la segnalazione del secentesco termine marinaro ligure «capon di galera», col quale si voleva umoristicamente contrabbandare per gusto caponne la povera vivanda fatta di galletta imbevuta d'acqua e olio e aceto, con olive, capperi, acciughe, cipolle e peperoncini.

Oltre che in Liguria e Toscana e Campania, abbiamo caponata in dialetto sardo e capunata in calabrese e siciliano.

In effetti, però, lo spagn. caponada derivava quasi certamente, per corruzione, da capolata (agg. e sost.), che significa

«spezzato, tritato, sminuzzato»: quindi non c'entra per nulla la cervorrellica etimologia caponada (= «nessun capo») suggerita dalla sign.ra Parisi. E in quanto alla panzanella livornese, che la Parisi fa risalire a un'assurda radice greca, essa, oltre che livornese, è di tutta la Toscana, dell'Umbria, del Lazio, e non è altro che la forma inversa del lucchese zampanella, del modenese zambanella, dell'abruzzese zambanellè.

Lieto dell'occasione che mi ha consentito di ricordarmi a Lei, le invio tanti auguri per le prossime feste e molti cordiali saluti.

Antonio Altamura

(N.d.D.) Ringraziamo l'ottimo

Prof. Antonio Altamura, docente di letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Salerno ed autore del famoso Dizionario Napoletano e di tante pregevoli altre pubblicazioni, dell'attenzione che ha per il nostro Castello e dei particolari sentimenti di simpatia nei nostri riguardi. Gli contraccambiamo i nostri più cordiali e fervidi saluti ed auguri per le feste natalizie e per il nuovo anno.

La singolare «ricerca», di un avvocato

Quasi quattromila proverbi napoletani

DOMENICO APICELLA
I ritte antiche, ovvero i proverbi napoletani
Il Castello ed., pp. 375, L. 3.000

PER CHI AMA la saggezza contraddittoria e desueta dei proverbi Domenico Apicella avvocato di Cava dei Tirreni ha raccolto ben 3682 (tremilaseicentottantadue) «I ritte antiche, ovvero, proverbi napoletani» sugli argomenti più disparati: amori, denari, vita, sorte, donne, animali, stagioni, santi, chiacchiere, vizi, virtù... Le sue fonti sono state oltre alla madre, Rosa Troiano, prolifica di figli (undici) e di «sapienze», alcune pubblicazioni già esistenti sui modi proverbiali della Campania, le occasionali conversazioni fra amici al caffè, motti rubati e trascritti furtivamente per anni sui polsini della camicia durante i colloqui con i clienti del suo studio legale. A tanta metodica e meritoria voracità di collezionista non si accompagna purtroppo la necessaria prudenza nelle scelte.

Affascinato dal numero Apicella ha accatastato nel suo libro tutto quello che trovava: l'autentico proverbio popolare napoletano e la traduzione dialettale di frasi al limite ormai del luogo comune da conservazione piccoloborghese come «volere è potere», «chi fa da sé fa per tre», «chi cerca trova», «non è mai troppo tardi», «tutto fa brodo», «impara l'arte e mettila da parte»... Non mancano tuttavia nel suo imponente prontuario risposte dettate da sapienza «verace» ai fatti e misfatti della vita quotidiana vista dal basso.

Ecco qualche esempio robusto e gustoso: «chi zappe vev'acque e chi fila vev'vine!» (cioè, chi fa lavori pesanti beve l'acqua mentre chi svolge lavori più leggeri beve vino), «l'avvucate spoglia ai vive, e u schiattamorte (il beccchino) spoglie ai morte» (se Cole caccava, non mureve) (se Cole l'avesse fatta, non sarebbe morto. Ma siccome non l'ha fatta... Viene usato per replicare a quanti arrivano con i loro consigli troppo tardi), «i corone songhe comme ai mmole: quanne spontene fanne male, po' scervne pe' mmangia» («le corna sono come i molar: quan-

do spuntano fanno male poi servono per mangiare»), «i pariente songhe i pegge fetiente», «ai figli i manne u Signore a coppe» («i figli li manda Dio dal cielo»), «a gente fotte, e u popele cresce!».

G.

(Estratto dalla pag. 10 (Supplemento Libri - del PAESE SERA di Roma del 2 Novembre 1973).

(N.d.D.) Ringraziamo il Direttore del Paese Sera e l'articolista della considerazione avuta per il nostro LIBRO I RITTE ANTICHE, e nell'invio all'uno ed all'altro fervidi auguri per le feste e per l'anno nuovo, da estendersi all'Avv. Prof. Nicola Crisci dell'Università di Salerno che ce ne segnalò la pubblicazione, chiediamo venia se facciamo rilevare che il nostro volume non vuole essere uno studio di ricerca dei proverbi napoletani originali, ma una raccolta completa dei proverbi che sono in uso a Napoli e nella Campania, giacché nella stessa introduzione al libro abbiamo fatto notare che molti proverbi sono simili a quelli di altre lingue ed a quelli italiani non solo per quell'azione di osmosi che le relazioni tra popolo e popolo compiono attraverso i secoli, ma quanto per la comune discendenza dei popoli mediterranei da un'unica antica ceppo.

Anche per questo libro, che ogni cavese ed ogni napoletano dovrebbe possedere, e che, grazie alla traduzione fedele in lingua italiana, posta sotto ad ogni proverbio, riesce gradito e ricercato da tutti coloro che conoscono la lingua italiana ed attraverso essa possono gustare lo spirito e la malizia del popolo napoletano, facciamo nota che chiunque voglia riceverne una copia non deve fare altro che scrivere una cartolina postale di richiesta a «IL CASTELLO» - Cava dei Tirreni (Salerno) Italia -, e subito lo riceverà pagando poi con comodo a mezzo vaglia postale il solo prezzo del libro, senza spese di trasporto o di altro.

Ringraziamenti e ricambio di auguri anche all'ing. Armando Ferrioli il quale ci ha inviato una cartolina dall'Aeroporto di Glasgow.

Il disservizio postale

Egredo Direttore, «...qui nessuno di noi ha ricevuto il giornale. Io soltanto in estate ho ricevuto quel numero che pubblicò la mia poesia «Mana sacrilega», e poi più niente; anzi Vi ho spedito alcune poesie che avrei voluto il piacere di vederle pubblicate. Purtroppo... Spero che Voi stiate sempre giovanilmente bene, e tanti saluti ed auguri a Voi ed anche al vostro, nostro simpatico Castello.

(Cast.mare di St.)

Lorenzo Gargiulo

Egual protesta ci è pervenuta dal Dott. Francesco Papa da Pescara per il numero del mese di ottobre che regolarmente abbiamo spedito a tutti.

(N. d. D.) Signor Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Signori Ministri del Governo, Compagni lavoratori delle Poste, delle Telecomunicazioni e delle Ferrovie, possiamo continuare ad andare avanti così? E mal concepibile che la corrispondenza, che dovrebbe stare all'apice dei valori affettivi, commerciali e di progresso di una nazione, continui allegramente ad essere trattata come un mezzo per il braccio di ferro tra i pubblici poteri ed i lavoratori del settore? Noi vi diciamo soltanto che ciò non è giusto, e che a lungo andare questo inconveniente produrrà danni irreparabili alla cultura ed alla economia. Se, per il danno che subiamo noi piccoli giornali e per quello che subiscono gli organi di stampa in genere, dovessimo andare incontro ad un fallimento, convincetevi che sarebbe il fallimento della stessa democrazia! Aiutateci a non fallire!

Ricordando Lucia Liberti

Lucia Liberti, figlia di un fratello dell'indimenticabile Don Felice Liberti antico titolare della attuale pasticceria Liberti, visse i suoi anni di gioventù romantica e sentimentale verso la fine del secolo scorso ed i primi di questo, a Cava, dove era nata ed era cresciuta. Il padre Alfonso era proprietario della Villa Tenore alla Annunziata, e si trasferì in America portandosi seco anche la gioventù. Di essa non siamo più riusciti a saper notizie precise. Sappiamo soltanto che al presente non è più tra i vivi, e di lei conserviamo un quaderno di poesie, passateci dalla nipote Amalia Liberti in Armenante, che ne è divenuta proprietaria e che ci ha consentito di pubblicarne volta per volta il contenuto a ricordo della zia. Chi fosse in grado di darci altre notizie di questa nostra cara poetessa, è pregato di fornircelle, che le pubblicheremo volentieri. Per ora incominciamo col pubblicare la poesia da lei composta in onore di Don Enrico De Marinis quando il grande socialista cavese vinse nel 1895 la battaglia per il Parlamento contro l'egualmente grande avversario Clemente Mauro.

Il nostro deputato De Marinis

(1895)

E finalmente pure hanno perduto i signoroni e gli uomini debbene, che, sempre da signori, hanno taciuto, frenando nel silenzio la loro pena! Accorrevano a l'urne affaccendati coi visi smorti e col tremore in [core], e sul posto restavano incantati, stupiti dal voci, dal gran rumore, e dicevano: «Stavolta vinceremo; vi daremo il gran colpo, socialisti!» E questi: «Sì, e poi ce la vedremo, eccellenti e leggiadri mauristi!» In ultimo s'è visto il risultato: i signoroni son restati corti; De Marinis è nostro deputato, ed ed il non teme quegli sguardi [storiti]!

LUCIA LIBERTI (Postuma)

La COLONNA del NONNO

Cari amici,

I numeri de «Il Castello» di Maggio ed Agosto, sono usciti senza la voce del «Nonno». I più fedeli lettori di questa Colonna si saranno meravigliati e mi son meravigliato anch'io perché io, al direttore, le lettere le ho inviate, però sia la prima, per lo sciopero dei servizi postali, sia la seconda, per circostanze ignote, sono andate perdute.

In quella destinata al numero di maggio vi parlavo delle impressioni sul mio collocamento a riposo e poiché, ancora adesso, si fa un gran parlare di queste numerose fughe dal servizio attivo dei dirigenti statali, credo ancora attuale l'argomento e rimando copia della lettera al giornale, con preghiera al Direttore di pubblicarla, sebbene in ritardo. — Eccoli:

Alcuni anni or sono vi parlai delle mie impressioni sul collocamento a riposo in occasione di una manifestazione in onore di un preside che lasciava il servizio. Vi voglio, ora, dire le impressioni personali del mio collocamento a riposo avvenuto, come avete saputo, il 28 febbraio u. s. Beh! amici «altro è parlar di morte, altro è morire» dice un proverbio ed io, che ho valicato il Rubicone, posso dire che non è tanto facile comprendere l'importanza del cambiamento di vita. Bisogna provarlo — Dante direbbe (veramente esagerato un poco, ma la citazione lo vuole) «Tanto è amaro che poco è più morte». Non si può descrivere il senso di vuoto che lascia in noi l'abbandono della vita attiva dopo quarant'anni, nei quali, fra soddisfazioni ed apprensioni abbiamo profuso tutto alle carte che abbiamo amato come le cose della nostra famiglia e forse di più, perché non erano nostre.

I miei collaboratori mi hanno offerto un ricordo durante la colazione, l'ultimo giorno di servizio ed al brindisi c'è stato il discorso «ossannante e nostalgico». Poi i saluti. Ho baciato tutti, io ero un po' commosso e non posso dire che non lo fossero anche loro. Gli ultimi mi hanno trovato con gli occhi gonfi e la voce incerta. Poi sono uscito fuori fra la neve che cadeva con eccezionale abbondanza. L'auto mi ha portato a casa ove non ho saputo far di meglio che nascondermi a letto. Un amico di famiglia morto tanti anni or sono, scrisse una pregevole poesia in cui incitava l'interlocutore a parlare di ebbrezza e di piacere nell'ora più triste e concludeva realisticamente: «ma se il tuo cor non resiste nascondi il viso in quell'ora». E questo lo feci in quell'ora.

Gli amici mi hanno dato molti consigli: fai delle lunghe passeggiate ogni giorno; creati un hobby; non restare molto tempo in casa; profferta ora e fa dei lunghi viaggi e così via, ma finora non ho fatto nulla di tutto questo. Non ho dato nemmeno ordine alle carte personali che avevo nei cassetti della mia scrivania in ufficio, eppure sono passati molti giorni. Negli ultimi anni contavano i mesi, non con senso di pena ma di sollievo ed ora che il conto alla rovescia è compiuto non trovo quel sollievo che intravedevo nei momenti più pesanti della dirigenza.

Ricordo a questo proposito quello che diceva Orazio nella prima satira del libro I°: Quò fit Maecenas ut nemo quam sibi sortem seu ratio dederit seu fors obiceret illa contentus vivat, laudet diversa sequentes? (Perché accade o Maecenate, che nessuno viva contento di quella sorte che o la ragione gli ha data od il caso gli ha offerta

e lodi coloro che seguono una diversa strada?)

E' proprio vero che la natura dell'uomo è fatta così: la sua mente è instabile, il suo volere è in continua evoluzione, nulla lo appaga in pieno. C'è sempre una crepa nella meta raggiunta attraverso la quale ne intravede una altra e così fino all'ultimo respiro. E' un bene? E' un male? Forse è un bene ma è triste pensare che nessuno è contento in pieno e nessuno può mai dire: «attorno a me si sono fermati che sei così bello». Come avrebbe desiderato Faust. Io penso che forse è proprio la mancanza di un'altra meta reale da raggiungere che rende il collocamento a riposo più penoso. Che cosa si può sperare? I giorni saranno sempre uguali: le settimane, direbbe il buon Pinocchio, compagno della nostra infanzia, saranno composte di quattro giovedì e tre domeniche, fino all'ultima meta.

Un amico, conosciuto nei primi anni della carriera, mi ha scritto: «Il mio pensiero vola ai tempi indimenticabili della nostra gioventù. Quando eravamo agli inizi di una carriera cui affidavamo il nostro avvenire. Ora la carriera per te si è chiusa: io vi rinunzierò a un pezzo. Per un attimo voltiamoci indietro e diciamo pure di essere soddisfatti, mi accomuno anche io».

Sì, amico sono soddisfatto della carriera. Non si poteva condurre né concludere meglio. E' questo un conforto alla vita che mi resta. E' un bel raggio di sole al tramonto. E' splendido, incanta, ma è sempre un tramonto!

In questo splendido tramonto vorrei che la vita si fermasse. Non vorrei guastarla con la estrema vecchiezza, quando la mente tradisce e gli arti si rifiutano di obbedire alle loro funzioni.

Non è questo un pensiero suggerito da un momento di tristezza. L'ho sempre detto, l'ho sempre pensato, l'ho sempre desiderato, il corpo in disfacimento di un uomo vivo mi ha dato sempre un'enorme tristezza.

L'oratore alla colazione, chiuse il suo amabile discorso leggendo «la preghiera del pensionato», composta da Padre G. Perico S. J. Gliene chiesi subito una copia perché pensavo a questa colonna. Leggetela e trattanto vi saluto assai caramente, come sempre.

Francesco Paolo PAPA

La preghiera del pensionato

di Padre G. Perico S. J.

«Signore, insegnami ad invecchiare! Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando da responsabilità, se non mi chiede più pareri, se ha indicato altri e subentrare al mio posto.

Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità.

Che io colga, in questo gradito distacco dalle cose, unicamente la legge del tempo, e accetti in questo avvicendamento di compiti una delle esperienze più interessanti della vita che si rinnova.

Fai, o Signore, che io ricrei ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità, vivendo una vita utile e serena nel mondo in trasformazione, senza rimpianto del passato, facendo della mia sofferenza umana un dono di riparazione sociale.

Che la mia vita, dal campo di azione sia semplice e naturale come un felice tramonto del sole.

Signore, insegnami ad invecchiare così».

Che sape fa 'a paura!

Comme parimmo belle!...
dicite 'a verità!...
fra nuie e l'altra Italia
che vuie paraguà!...

Mo passa ogne matina
'o carro d'a munnezza
e po' c'a pompa a spruzzo
stanno a disinfezzà.

Nun ce sta ch'è na mosca,
na vera maraviglia,
e si quarcuna esce
l'insetticida 'a piglia.

Addio bancarelle
c'a carne e contrabbando,
pisce fetiente e cozzeche
so' state mise a' «Bando».

Embe', sti cose 'e vveco
e nun me pare overo,
eppure se so' fatte
pe' grazia d'o «Culera».

Sempre accussì sta Napule,
nun ce se tene cura,
po' quanno c'è pericolo
se corre p'a paura.

Po' torna comm'a pprimma:
'O solito triato:
'O spuroco arete 'e quinte
e 'a sala illuminata!...
(Napoli) Giovanni Bonelli

Ho sonno

Voglio perdermi,
dimenticare,
pensare d'essere
e d'operare
in altre dimensioni...
Voglio ricevere
e dare visioni...
...fantastice!
In questa notte
d'illusioni

Maria Teresa D'Amato

Abbrucio 'e passione

Passo sempe pe' na vita
tutt' 'e vvote, 'a verità,
pe' guardarme, e così sia,
na signora ca sta là.
Nun ve dico, mamma mia!,
chesta è trobb'a qualità,
troppo scioca, e 'a gelusia
me turmenta, e c'aggia fa!
A i' là, 'a veco abbandonata
nfaccia 'e llastre d'o balcone
ca me fa certi guardate
mentre vasa a nu signore!
Passo ntuosco 'e ghjurnate
e m'abbrucio 'e passione!

Matteo Apicella

VACHERON CONSTANTIN

il migliore orologio del mondo

in vendita presso la

Orologeria OSCAR BARBA

Corso Umberto, 189

CAVA DEI TIRRENI

Concorso Letterario

«FERMENTI»

Allo scopo di soddisfare le richieste di numerosi abbonati e simpatizzanti, la Rivista «Fermenti» bandisce un concorso di poesia riservato agli abbonati alla rivista.

I manoscritti, comprendenti non più di 25 composizioni poetiche o di 25 pagine dattiloscritte, dovranno pervenire entro e non oltre il 30 dicembre 1973 alla Segreteria della Rivista **FERMENTI**, Via Campomorone, 65 - 00168 ROMA, corredata dalle complete generalità del concorrente, indirizzo e curriculum vitae.

Al vincitore del concorso sarà offerta una medaglia d'oro e la pubblicazione, a spese della rivista, del manoscritto. Sarà anche cura della rivista inviare il libro vincitore a tutti gli abbonati alla rivista e alla critica più qualificata.

Altri premi, consistenti in medaglie artistiche, sono riservati al 2° e 3° classificato.

Un plauso di cuore alla Prof. Franca Pina Guarnaccia, socia di onore del Gruppo Artistico Ligure di Fraternità nell'Arte, che ha ottenuto il 4. premio al Concorso di Poesia bandito dal sodalizio Arte Ligure di Savona.

Per reliquia si intende il resto, l'avanzo di qualsiasi cosa. Più particolarmente, di cose rimaste come ricordo di persone care perduto, di un avvenimento, ecc. Ma il significato più comune è quello religioso, relativo a resti di parte del corpo o cose appartenute a martiri ed a santi, e conservati per la venerazione dei fedeli. Quando i cristiani poterono uscire dalle catacombe ed edificare all'aria aperta le loro chiese, il culto delle reliquie si diffuse talmente che fu stabilita la regola che nessun altare e quindi nessuna chiesa potesse essere consacrata se non custodisse almeno una reliquia del santo a cui veniva intitolato. Dopo il mille, col sorgere e l'arricchirsi della borghesia si diffuse l'uso di erigere altari anche nelle case delle famiglie più cospicue, e la conservazione e la venerazione delle reliquie allargarono talmente la loro diffusione, che la Chiesa dovette intervenire con energici provvedimenti per evitare che uno zelo altamente ammirabile si tramutasse in motivo di bassa speculazione per i mistificatori e gli imbrogliatori, i quali non sono mai mancati neppure nel campo religioso, e nei tempi passati creavano false reliquie ed apocrifi certificati di autenticità.

La Badia dei Benedettini di

La tradizione burlesca delle Reliquie della Cava

Cava, che da dopo il 1000 divenne la depositaria e la conservatrice delle fortune che già furono delle più potenti famiglie longobarde e normanne dell'Italia Meridionale, si arricchì a poco a poco di numerose reliquie, conservate in preziosissimi reliquiari (cioè, custodie artistiche di svariata forma e di varia materia, in cui venivano conservate le reliquie dei santi); reliquiari che si possono ancora ammirare, quelli superstiti, nella cripta a destra della monumentale basilica della SS. Trinità.

Di queste reliquie i cavesi andavano giustamente fieri; e ciò, unitamente ai tanti privilegi di cui godevano per concessioni dei sovrani, ed alle ricchezze che li resero famosi nei secoli passati, sospinse vieppiù l'invidia e l'avversione delle popolazioni dei paesi vicini, le quali non tralasciarono occasione per imbastire anche nel campo religioso, che avrebbe dovuto essere tenuto fuori per doveroso senso di rispetto, le più amene storie sul conto degli odiati cavajoli. Forse a far sorgere questa tradizione burlesca contribuirono gli stessi cavesi

di allora, giacché nelle loro farse già entrava la filastrocca delle reliquie immaginarie e ridicole che essi stessi si attribuivano per lo spasso degli ascoltatori, se la troviamo richiamata nelle farse Vincenzo Braca, che, come ormai è noto, noi sosteniamo essere non le farse originarie cavajole, ma il rifacimento ad uso e consumo di esso Vincenzo Braca, delle antiche farse che i cavesi, e di essi i commedianti cavesi, si tramandavano oralmente di padre in figlio.

Il testo più completo di questa filastrocca fu stampato alla macchina nel secolo scorso col titolo di «A nota de ' famoso reliquario de La Cava, lessete nante 'o Mperatore quanno da lla passale!».

Quel lavoro, che poeticamente non è troppo ortodosso, ma le cui storture e licenze e stirciamenti possono anche piacere, perché danno più sapore al comico che vogliono suscitare, è stato attribuito a Niccolò Capasso, poeta del '600. Noi propendiamo a credere che non si debba attribuire al Capasso del '600 e nemmeno a qualche omonimo posteriore, ma debba

ritenersi una reminiscenza ed un rifacimento di una antica Farsa Cavajola a sé stante, tramandata oralmente di generazione in generazione e fortunatamente salvata dalla dimenticanza, da un tardo ignoto entusiasta, il quale la pubblicò nel secolo scorso alla maniera in cui riuscì a ricordarla, magari per far dispetto ai cavesi suoi contemporanei.

Al cavesi di oggi ed ai nostri lettori noi la offriamo come strenna natalizia nella traduzione da noi fattane in lingua italiana, avvertendo che coloro che volesser leggerla nell'originale napoletano e volessero la spiegazione di tutti i significati delle reliquie burlesche a cui fa cenno la filastrocca, e volessero conoscere anche tutte le storpole e sforti inventati dagli abitanti dei paesi vicini sul conto dei cavesi attraverso i secoli, possono richiederle per cartolina postale una copia del nostro volume «Domenico Appicella — 'O Famoso Reliquario de La Cava — Ed. Il Castello, Cava dei Tirreni, pagg. 176, lire 1.000, con l'intesa che ce ne pagheranno l'importo, a mezzo conto corrente postale che troveranno accluso al volume quando lo avranno da noi ricevuto senza nessuna spesa di trasporto.

Ed ora, buona lettura de 'O Famoso Reliquario de La Cava

La Cavese

Cogli acquisti, seppure condizionali dalla Turris, dei qualificati Giovanni Viale, Antonio Oliva e Alessandro Santini, ha completato, sia pure in ritardo, il parco giocatori.

Di Viale ben sappiamo come egli non difetti di serietà, né di esperienza e quindi egli rappresenta quella pietra miliare necessaria ed utile per completare il quadrilatero; né dubitiamo delle sue doti in casacca blu.

Oliva che ancora non abbiamo visto all'opera sicuramente al suo turno confermerà le buone referenze calcistiche che di lui abbiamo, mentre capitolo a sé va fatto per Santini il quale nella radicata sua competenza e combattività sportiva si va esprimendo con uno stile di gioco tenacemente costruttivo e con buon fiuto della rete.

Invero di reti la Cavese soffre in stitichezza mentre in campionato contano e valgono i punti e cioè i goal; abbiamo visto troppo spesso gioco da spettacolo e qualche volta da vetrina, buono per lo spettacolo in sé e, ripetiamo, non per il campionato che esige pigliare alla maniera forte alla Levratto, per poter definitivamente abbandonare il malessere che affligge la squadra.

Vorremmo colle nostre parole imprimere maggiore malizia e più lucidità al dotatissimo di mezzi fisici centr'attacco Peviani che potrebbe diventare, se così, il migliore in assoluto: che ci prenda sulla parola, speriamo! Indubbiamente la Cavese è tecnicamente più valida e fa più peso; presi singolarmente vi militano uomini di specchiato valore e però noi e con noi tutta la tifoseria che invero incoraggiava anche con dignità e sportività la squadra, saluteremo un nuovo ciclo privo di autogol e di «paperabensi di serie e positiva espressione di concreti, attivi risultati».

Antonio Raito

Fatevi i casi vostri

In ricordo di Sergio Tofano

Sul Corriere dei Piccoli Omobono fu il nipote del Signor Bonaventura, sempre nel guai per la sua onesta ingenuità. Ecco lo in un caso più serio.

Omobono, cuore d'oro, vede a sera tal disordine: una bionda cerca-soldi stan forando manigoldi ad entrare a scopo ignobile nella piccola automobile preparata nell'interno come... alcova dello schermo. La ragazza (Clara Pengo) sfugge e ride: «Non ci vengo!» con singulto che però tocca il cuore anziché.

«Oh, vigliacchi!» — grida [Bono — per difenderla qui sono. Quella donna in fede mia, lasciate andare via!]. Ma l'autista, vil meccanico, gli vien dietro con un manico ed un colpo in testa ammolla al ragazzo che barcolla. Però ciò che più stordisce né Omobono ben capisce è il vedere la ragazza che lo guarda e gli sghignazza. «Stia — gli dice — ai fatti [suoi],

né s'impicci più di noi! D'imbecille è la sua faccia! (E di quelli due ne abbraccia. Poi, palpano la creatura, tutti entrano in vettura. Sull'asfalto che scintilla s'allontana la Balilla...)

Il Sincerista

Diario di un primo amore di Lydia Galvano

E' con vivo piacere che apprendiamo il nuovo successo conseguito dalla Prof. Lydia Galvano, presidente del Gruppo Artistico Siciliano di Fraternità nell'Arte. Il suo romanzo «Diario di un primo amore» ha ri-

scosso lusinghieri giudizi da parte della Giuria del Premio Letterario Calabria—Domeni, che le ha conferito una medaglia aurea con pergamena. Alla chiara scrittrice gli auguri più fervidi da parte nostra.

'O famoso Reliquario de La Cava

Non c'è Città per tutto intero

[Il mondo se lo rivoltò in largo e tondo tutto quanto, che possa darsi vanto d'aver più belle cose ed altrettanto famose di Cava.

Senti del reliquiar le meraviglie che forse tu ti squagli, in tutte le ore, se le vedi una volta, per stupore.

Qui per primo noi teniamo la statua di Pasqua rosata (1), ed il fuoco che cadde, ed il suono che fece; c'è della Trinità tutta la testa (2), un lembo della veste del patriarca Abramo (3), (del ciuccio di Balamo) (4) la coda e mezz'orecchia, e tutta la pelle(ecchia) dei sette dormienti (5), ed anche tre denti dello Spiritosanto (6),

Noi teniamo il mantello di [Nembrotto (7) di Giuda Escariotto mezzo cappio (8),

e tutto quanto il nappo di Santo Rocco (9); l'ala dello Scirocco (10), di Erode il brachiere (11), e tutto il lampiere di Natale (12). Teniamo il grembiale della Sibilla (13), ed una gran favilla del fuoco di Gomorra (14), tutta quanta la fodera della veste di Assalonne (15) e del vecchio Simeonne (16).

Ed anche il panno bianco della piata fortuna, e della bella luna un raggio qui ce n'è!

Teniamo di Mosè (17) intero il calendario, d'Aronne il breviario ed il vitello d'oro (18), i miracoli di Sant'Adiutore (19) e l'Alcorano (20), il turco cristiano fatto moro.

Qui del sole nel Toro c'è il corno (21), c'è stato notte e giorno affacciato al balcone; ed il grosso spadone che servì a Giuditta (22). C'è pure la disdetta con quella brutta carestia che del danaro ha malattia. Qui c'è sta nuovo nuovo il maglio con il chiodo della bella Giaelet (23); dell'angelo Gabriele

tre penne che lasciò quando venne a Nazareth (24); la cassa di Maometto (25), il ventre di Zabella (26), la coda della stella che apparve ai tre Magi (27), ed i carriaggi di Rachele (28).

Di S. Raffaele tutta la medicina (29), le strigile di cucina di Assuero (30), tutto il candelabro del rege Battassaro (31), e le ossa del somaro che un di tradì Cava (32), e d'Ercole la clava (33). C'è il mangiare spesso del ricco Epulone (34), la lamentazione che cantava dolente Geremia alla gente (35); il fuoco col carro abbiamo, se non sgarro dello profeta Elia (36), la canna di Isaia (37), e del cielo c'è l'arco (38), con l'orecchio di Marco (39).

E della verità ce ne son piene due pignatte, e con bell'artificio teniamo il giudizio che con un graffio incidemmo l'Epitaffio (40). Ci son le pedate del ciuccio che uccise gli Zio Luccio (41), e sopra il carraturo (42) c'è la tela del moccatturo (43) che distesero in sulla Foce, con la fionda e la voce per incitare le «compagne» (44); il cannuolo e le calagna del ciuccio traditore, che, perché fece errore, fu gonfiato (45).

E di Ponzio Pilato tutto l'Eleisnone (46), e lo sbriglio d'Aronne (47) che faceva il profeta; ed anche tre comete con la staffa e la spada (48), e la gonnella ed anche tutte le budella del Dealborre (49), di Nabucodonosorre il grande fiele (50).

Ci son di Daniele tutti quegli animali (51), ed anche lo stracuale di Tonnella (52); in una grossa scodella ci sta di scritto a mano da abile scrivano il «Suciati» (53) tanto bel fatto, col «De profundis» (54) ed il «Salvum me fac» (55),

Il castrato d'Isacco (56), la falce della morte con due anche storte; la disgrazia d'Amore (57), la forza di Sansone (58); e dentro alcune carte stanno da un'altra parte di Pietro la coltella (59), di Caino la mascella (60), di Golia la corazza (61), d'Oloferne la gran mazza (62), d'Astorio il brando (63) col corno d'Orlando (64), d'Eliseo la tunica (65), ed i panni ed i centomila anni di Matusalemme (66).

Di Gerusalemme c'è tutta la niqizua (67), ed anche la Giustizia con la spada e bilancia (68), la punta della lancia del re Pipino (69), e mezzo baldacchino di Maganza (70). C'è pure la Speranza e la Vendita; e dentro una cassetta, di Noè ci sta l'Arca (71), la poppa della barca di Caronte (72), e le volte del ponte che sostengono il cielo (73), di Antipatro il gelo (74), di Fetonte la sorella (75) di Tizio il cuore (76), del Favonio il corso (77) e di Alace le forze (78). Poi dentro la bambagia per grandezza ci sta tutt'intera ricamata la scuffia della Fata (79), del vento la paposcia (80) e dell'anima c'è la coscia (81).

E dentro un altro archivio si trova Tito Livio che compone la storia di Alessandro per sboria (82), ed anche ci sta chiusa la testa di Medusa (83) con tutti i capelli ed i piedi di anguilla; ed l'acqua del Diluvio (84) il fuoco del Vesuvio (85), la fonte d'Ellicona (86), e del fuoco di Roma c'è un grosso tizzone (87); le corna d'Atteone (88) e tutta la fontana della dea Diana (89). C'è pure il cannetto che, per sponco appetito, quello Sàtiro farabutto, per chiarirlo in tutto, lo trasformò in siringa (90); lo spillo e la stringa c'è dell'Orco (91), di un uomo fatto porco una pur grande zanna (92),

dei vecchi di Susanna c'è la lussuria (93), e della tramontana la grande furia (94).

Abbiamo della tigre lo [spavento (95), della noce di Benevento (96) un frascone, del re Faraone c'è bagnato il tabano la stella e lo orcano e la ferrata mazza (97), di Venere una treccia (98).

Teniamo tre pedate del [Pegaso (99) e conserviamo il bacio della cattiva donna (100), la fune con la fionda di David (101), di Troia la sconfitta (102), il pomo che colse Eva (103), la furia e la leva della crudele Fille (104) e cento e tre capelli che erano in testa al sole (105). Quarantadue parole di Pasqua Epifania (106), lo starnuto del Messia (107) dentro un orciuolo, il lamento di Iulo (108), il pianto di Narciso (109), il sospiro dell'impiccato dentro una caraffa.

Dietro una porticina, in un angolo oscuro ci sta il libro puro di Pietro Barliario (110), con tutto il diario di Santo Scalfatto (111); c'è il famoso scritto della Scuola detta

[«Cavajola» (112); dentro una finestrella ci sta la colombella che fece Mastro Archinta (113), un brandello della quinta della sfera che con bella maniera compose Archimede (114). Ed abbiamo della Fede la mano e il Gonfalone (115) e quel grande cannone su al Corpo di Cava (116).

E abbiamo la chiave di tutto l'interesse (117); qui teniamo il galesse della bella Imbriana (118); ed anche la campana della mandria di Cacco (119); dell'ubriacone Bacco c'è il bicchiere (120), e di Marte il cimiere (121), ed il tridente di Nettuno (122); di Mercurio i serpi ne abbiamo uno (123), e del montone d'oro noi abbiamo la lana (124),

la fune e la campana; dell'inferno, di quel fuoco eterno, noi teniamo la grande

[bocca (125); del brutto babbà il [singhiozzo (126). Tutte 'ste belle cose noi abbiamo preziose, e se non mi credete a vederle verrete.

C'è anche la cinghia di cui si cingeva Tatone (127), e di quel suo barbone centosessanta peli, con trentasei bacili che gli scappò in quelle ore quando ci fece il mondo cotanto grosso e tondo.

Di lagrime che hanno allora che si pintono d'averlo fatto, ce ne pieno un piatto (128). Ci sta d'aurora l'anima (129), e di fiori una soma, che mise in testa a Giove; del cielo quando piove l'aria oscura (130). C'è anche la misura di quanto c'è dal cielo fino alla terra (131), la voce della serra che serrò Monserrato (132), e perfino il senato della Latona (133), con tutta la corona di Arianna (134).

Di Adamo c'è la nonna (135), e d'Eva c'è la zia (136), ed anche la via del cielo e dell'inferno. C'è il quaderno con tutte le figure di tutte le creature future, passate e presenti, tanto ricche, quanto pezzenti, e la bella libreria della poltroneria.

Voi tutte le ammirate stupendo se tornate, ed io tutto contento prendo un pò di abento (137), e chi è bravo figliuolo mi dà a bere all'orciuolo (138). N.B. - I numeri tra parentesi si riferiscono alle note del libro.

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Noterelle nostre

QUARESIMA PETROLIFERA, e così si è diventati virtuosi, per decreti!

Parecchie le rinunce che, per la crisi del petrolio, ci toccheranno. Niente più gite, niente più mangiate fuori, niente più caroselli a clacson spiegati nelle frenetiche corse sulle autostrade per sostenere la squadra del cuore dagli spalti dello stadio nemico da espugnare. Astinenze penose per i cacciatori, gli sciatori, gli alpini, i pescatori sportivi dell'entroterra e se la quaresima petrolifera dovesse prolungarsi, anche per i bagnanti. Soprattutto non più folle notturne conclusive all'alba: tutti a letto presto con cinema e TV abbreviati e luce malinconica ridotta.

Dormiremo di più. Guadagneremo in salute: ventiquattrore la settimana respireremo meglio.

La corsa al progresso o quanto meno al benessere estremo che credevamo non doversi fermare mai, sembra segnare il passo.

Una battuta d'arresto questa volta che per molti versi può rivelarsi anche utile.

Ci siamo fino ad oggi gettati a capofitto nella ricerca del superconforto, della comodità assoluta, impiegando e sprecando beni naturali, quasi che questi fossero inesauribili e senza soffermarci un attimo a pensare che se annualmente la popolazione della Terra aumentava, non di pari passo si accrescevano le riserve di cui potevamo disporre.

Scenderà dal piedistallo la idoliata automobile e perderà qualcuno dei suoi attributi più deleteri per riacquistare quello più semplice di mezzo di trasporto un po' più comodo e più veloce. Ed almeno una volta alla settimana si potrà respirare aria, la cui percentuale di ossigeno sarà maggiore dell'ossido di carbonio.

E la medicina troppo amara per un malato caparcioso e ribelle com'è il popolo italiano è stata prescritta senza riguardi stavolta dagli sciecchi africani.

VERBALE AMICHEVOLE, introdotto con successo in Francia qualche anno fa: si tratta di assicurare agli automobilisti un più rapido svolgimento delle pratiche di assicurazione, in caso di incidente.

Un verbale da compilare direttamente dagli automobilisti interessati e sul quale vengono indicati, in loco, le circostanze in cui l'incidente sia avvenuto.

Con esso si ottiene l'eliminazione di gran parte della procedura, spesso complessa, necessaria per effettuare gli accertamenti e le perizie e che ritarda la liquidazione del danno.

Su una apposita tabella del verbale sono riportati vari schemi tipo di sinistro ed i dati essenziali: come le precedenti, le direzioni di marcia ed altri elementi occorrenti per l'individuazione chiara delle responsabilità.

Il verbale amichevole è rappresentato da un foglio composto da due parti, ciascuna delle quali viene compilata dal singolo, ma sottoscritta da entrambi. A parte i vantaggi menzionati, quali un più rapido risarcimento dei danni ed altri, la novità sarà sì che gli automobilisti litigheranno meno in caso di collisione.

Quanti poi sono gli incidenti addirittura banali di per sé e che però finiscono in tragedie dovute alla mancanza di autocontrollo dei guidatori?

L'esperienza di tutti i giorni in segna che questo, del litigio, è un aspetto non trascurabile nei protocolli della polizia.

In genere si tratta di persone dall'equilibrio emotivo labile o che comunque soffrono di frustrazioni, non di rado però simili eccessi di aggressività sono dovuti alla consapevolezza delle difficoltà pratiche che l'incidente comporta: dal tempo necessario per le perizie all'attesa del risarcimento. L'avvento del verbale amichevole anche in Italia, ora che il parco au-

tomobilistico ha raggiunto da noi limiti di brividi, giunge e rappresenta una mano santa.

FIDUCIA NELLA CAMPAGNA. La crisi alimentare rischia di aggravarsi e divenire cronica, tanto che per far fronte alla domanda del mercato, quest'anno si è importato di più ed abbiamo pagato tutto più caro: in sette mesi il disavanzo alimentare ci è costato ben 430 miliardi.

Mentre c'è chi arriva ad affermare che tutto può essere superato intensificando l'esportazione di prodotti industriali al fine di restringere lo squilibrio, la classe dominante sembra non averta a pieno la serietà e la gravità del problema, ed è questa la nota più stonata e più triste di tutto l'argomento.

Il ruolo dell'agricoltura in una società industriale avanzata è stato sin troppo sottovalutato ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti! Si è sinora trascurato una politica di incentivazione che tendesse a far sì che il lavoro nelle campagne fosse remunerato in giusta misura coll'arginare il conseguente esodo dalla terra, sin troppo evidente.

E' necessaria urgente ricreare un clima di fiducia e di collaborazione nelle campagne, senza questo clima mancheranno gli investimenti e quindi le possibilità di modificazioni strutturali, all'interno del settore agricolo.

VESTIR DA PRETE, v'è da restare scandalizzati dal prete in borghese col collo sbottonato ed a volte scamicciato, irrisconoscibile e che troppo spesso così s'incontra ovunque tanto che sembra ormai divenuta la norma... perché questo suo travestimento nelle fogge comuni sa di fuga e di ricerca di anonimato, se non di peggio, è inammissibile per un «segnato da Dio». Genera imbarazzo dover identificare con frequenza sempre più crescente, nei comuni incontri casuali, un cosiddetto «clandestino».

A completare il pensiero va detto che non dovremmo invero meravigliarci e meno ancora scandalizzarci nel vedere un prete senza talare e senza clergium, la divisa clericale, qualunque essa sia, anche con un segno ridotto di riconoscimento ha il compito ed il privilegio di far apparire la funzione al disopra dell'uomo.

Antonio Raito



ALIDA de SILVA — PUREZZA - olio

ALIDA de SILVA, la gentile artista salernitana, dopo le brillanti affermazioni a Milano e nel Nord Italia, affronta ora il pubblico della Capitale con una Mostra a Roma nella Galleria d'Arte del Palazzo delle Esposizioni, in Via Milano, 13. L'inaugurazione è per stasera sabato, 8 Dicembre alle ore 18,30. La Mostra durerà fino al 20 Dicembre dalle 10,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 21.

Perlen aus Deutschland (Perle dalla Germania)

Chissà come verrà preso dai miei connazionali in Italia il provvedimento di non far circolare le auto private di domenica? Qui in Germania Federale (in quella orientale il problema non esiste perché non esistono auto private), fin dal primo giorno, è stato preso con quella disciplina, pignoleria e compostezza tutta teutonica: strade deserte di automobili, rari i pedoni dopo l'orario delle messe, semafori addirittura spenti e molte biciclette. Uomini e ragazzi, donne e fanciulle tutte a pedalare vigorosamente. Non per niente già si dice che le biciclette abbiamo subito un aumento del 30 per cento come in Olanda ove anche la regina Giuliana ha dato l'esempio. Chiedo ad un amico medico: «Lei può senz'altro circolare, Lei è un medico!» Ma lui tutto compreso del suo dovere di cittadino disciplinato mi risponde: «Nur für unbedingte Not» (solo in caso di assoluta necessità).

Non occorrono permessi speciali fino ad ora, ma basta la parola in caso si venga fermati dalla polizia la quale, ovviamente, ha tutto il diritto di accertarne la veridicità.

Insomma questo Sonntagsfahrverbot (divieto di circolazione domenicale), è per i tedeschi, un'occasione in più per dimostrare la propria autodisciplina, le illuminazioni già preparate per il Natale in tutte le principali strade e piazze e che sono durate 20 giorni di lavori, rimangono spente. Le vetrine dei negozi, le insegne pubblicitarie, i palazzi tutte vetrate, prima scintillanti di luci multicolori per tutta la notte, ora restano quasi al buio per risparmiare energia. Si parla già di chiedere la revisione del divieto, imposto dai vincitori dopo la guerra, di ricavarne benzina dal carbone; di riaprire le miniere di carbone chiuse e della conversione delle centrali termiche da olio pesante a carbone; di riprendere gli studi per la utilizzazione dell'idrogeno pesante dell'acqua del mare quale fonte di energia per il futuro. Se ne parlerà nel prossimo congresso di fisica a Kassel.

Quanti avranno letto in Italia il messaggio che Heinemann, vero ed autentico galantuomo, ha letto alcuni giorni fa ai tedeschi? Credo pochi, lo ho ascoltato alla televisione e son rimasto quasi stupefatto quando ha annunziato

to che «anche per assecondare il desiderio della moglie» non si sarebbe ripresentato candidato alla carica di Presidente della Repubblica, e di ritirarsi a vita privata. Non che io non sappia dell'autorità che la moglie gode qui per quanto riguarda il ménage familiare, (nell'amministrazione della casa il marito è poco più che un ospite) ma che il Presidente della Repubblica debba giustificare così la sua decisione al circa 62 milioni di tedeschi, veramente non me lo aspettavo!

Fra i vari modi di dire in tedesco «bada ai fatti tuoi» ce n'è anche uno pittoresco che dice: «Kehre vor deiner Tür!» che alla lettera vorrebbe dire «scopri avanti alla porta di casa tua». Perché qui la pulizia dei marciapiedi è obbligatoria per tutti i cittadini che abitano a fronte di strada non potendo le spazzatrici meccaniche salire sui marciapiedi. Pertanto il sabato mattina è dedicato alla pulizia del proprio pezzo di marciapiede, al relativo scalino, alla ringhiera di ferro se c'è, armati di secchio con acqua e detersivo, spugna e straccio. (La domenica è dedicata al più assoluto riposo ed allo smaltimento della sbornia. Il mio padrone di casa una volta fu multato di 10 marchi perché portava le rose del giardino, avanti casa di domenica!). D'inverno bisogna togliere la neve ed il ghiaccio: in autunno le foglie che il vento porta anche da lontano; tenere in ordine la cassetta della posta altrimenti il postino non vi depone la corrispondenza. Per le 8 del mattino, nel giorno della settimana stabilito per quella tale strada, far trovare sul marciapiede il fusto della spazzatura e ritirarlo prima delle 8. Che ne direbbero i nostri connazionali se anche da noi si facesse così? Comunità Europea vuol dire anche questo: unificare educazione, disciplina, modi di vita prendendo ad esempio il migliore degli altri. In primo luogo bandire, non scartare, la cucina tedesca!

Vincenzo Guarino

Ricambiavo cordiali e fervidi saluti alla nostra concittadina Barbara Pisapia (moglie di Don Mario) la quale da Monaco di Baviera dove è stata a far visita alla sua famiglia originaria, si è benevolmente ricordata di Cava e del Castello e ci ha inviato una magnifica cartolina con nove vedute di quella città, tutte a colori.

L'enfasi Poetica

Non sempre l'enfasi è anti-poetica, non sempre è mera esagerazione o pompa di immagini e di frasi. Enfasi è a volte impeto, calore, espressione pittoresca di amore, di odio, di ammirazione. In greco, enfasi significava forza espressiva. V'è dunque da concludere che esiste un'enfasi buona e un'enfasi cattiva.

Certo, quando si gonfiano le gote, si eleva a freddo il tono, si usano parole e immagini eccessive, l'enfasi rivela la carenza di un vero sentimento. Chi ne fa uso cerca un effetto superiore alla propria realtà.

Ma parlare di enfasi è facile, com'è facile condannare in blocco ogni tono che si discosti dal dimesso, dal discorsivo, dal prosaico, come se non si possa riuscire antipoeetici anche per difetto. Si può giungere ad una specie di antienfasi, che rende meschino, comune, incolore il discorso, fino alla puerilità e alla sciattezza.

Quando l'impeto è naturale, perché nasce dall'intimo, la parola viene fluida, spontanea, incastata. Allora quel procedere travolgente è senz'altro enfasi, ma nel senso migliore. E' enfasi poetica e sul poetico occorre fermare l'accento, poiché manifestazione di un animo commosso.

Un docente d'italiano al liceo, affermava, anni or sono, che il Carducci è un «trombone sfatato», perché retorico ed enfatico. E gli ripeteva, esagerando, il giudizio di altri. Poveri noi! Che ci occorre sentire, in questo periodo di estrema confusione! Non che qualche volta il Carducci non possa apparire enfatico nel senso peggiore. Non v'è poeta che non mostri a tratti dei difetti. Perfino Omero, secondo Orazio. Ma quanto liriche semplici, dolci, elegiache ci ha dato il Carducci! E tra quelle che certa critica gabbella di enfatiche, quanto pathos, quanto calore? che fuoco travolgente!

E' proprio necessario fare degli esempi? Sarebbe un far torto ai lettori di media cultura. I meravigliosi quadri di Alle fonti del Clitumno e la travolgente invettiva al salice piangente:

Ti rapisce il vento dell'appennino, o molle pianta, d'umili tempi!

E poi la descrizione dell'Ulisse nera... cui d'allegria giovinezza il

[tronco]

cedera veste. Chi non è capace d'elevarsi a tanta altezza parlerà di retorica, di enfasi. Infatti, sì, sta bene; ma essa scolorisce, dipinge, vede e fa vedere, freme e fa fremere, come nell'ode «Piemonte» ed in tante altre, che ci hanno lasciato un ricordo indelebile.

Del resto, ho letto su di una antologia scolastica (poveri giovani!) accuse di enfasi anche a Sergio Corazzini, anche a Gozzano (il meno enfatico dei nostri poeti). Ma che si vorrebbe? Che la poesia diventasse un discorso sulla spesa o sul centro sinistra?

Altra, io penso, dovrebbe essere la ricerca del critico: ha espresso il poeta se stesso? Ben vengano il patriottismo e l'eroismo del D'Annunzio e del Carducci, se e quando questi poeti riescono ad esprimerli con sincerità.

Ecco la domanda: ha dato se stesso il poeta? Se sì, ha fatto opera di poesia e sarà legittimo quell'impeto che noi chiamiamo enfasi, se parte dal cuore o dalla fantasia.

Col metro di certi critici, chi si salva dall'accusa di enfatico è di retore? Non certo Dante, quando grida:

Ahi, serva Italia, di dolore ostello!

Non il Petrarca o il Foscolo, tanto meno il ruggente Alfieri, o il Leopardi della Canzone all'Italia.

E' grande poesia quella sommersa ed elegiaca di Ovidio, quella amorosa di Catullo, e quella del Virgilio delle Georgiche e delle Bucoliche; ma non è meno grande il solenne Carme Secolare di Orazio.

Come per tutte le cose di questo mondo, bisogna saper distinguere e non trattare, con superficiale sufficienza, tutti i poeti che elevano il loro tono. Del resto, fra i troppi, è compresa l'iperbole, tante volte spontanea espressione di animo commosso.

Est modus in rebus. Anche le virtù possono diventare vizii, se vanno oltre il segno, come i vizii, attenuati al punto giusto, possono trasformarsi in virtù: l'avarizia diventa parsimonia, la prodigalità generosità, l'orgoglio amor proprio eccetera.

Vorremmo dunque invitare qualche feroce Aristarco a rivedere, alla stregua di queste nostre modeste considerazioni, i suoi troppo affrettati giudizi.

Federico Lanzalone

ADOLESCENZA

Adolescenza, fuggacemente lieta
Ch'oggi il vegliardo ne rimembra il volto
Felice e galo nell'innocente gioco
Lontano ancor dalle malsane voglie.
Gaietà era per me e nel remoto tempo
Correr per campi e calpestarne i prati,
Salir per aspre e collinose ripe
Inerpiciarmi a stento sul più grande fructo
Assaporandone il bel gustoso fructo.
Ecco cos'era l'adolescenza mia.
Ma triste un giorno
E fu nel verno crudo, gran dolor soffersi!
Perché morto trovai nella gabbia chiusa
Il fringuellino, che tanto in vita amavo.
Lo seppellii con doloranti mani
Quasi che fosse morta umana cosa mia.
E così che assiem fu morta l'adolescenza mia.
(Seregno) ALFONSO de LORENZO

NATALE 1955

...Sopra a quel marmo c'era tanta neve...
e le mie lacrime lo sciolsero...
Riapparve il marmo ancor più freddo,
mentre, dal Cielo, TU
ancor mi sorridevi.
(Materdomini) CARLO NICOTERA

A VURPICELLA

Povera bestia, d'int' a stu curtile
L'anno attaccata gnanna na catena
e notte e ghiurne d'int' a stu canile
scava pe terra e chigne, te fa pena!
Stu carceriere è 'n'ommo senza core,
nun conosce giustizia e né pietà:
è un tiranno e nu torturatore,
nun sape quant'è bella 'a libertà.
Ma che peccato ha fatto 'a vurpicella?
E' innocente: è stata cundannata;
e senza se magna 'na puglianella
è cundannata a vita carcerata.
E mò cò simile 'o t'empo d' 'o progresso
è stata misa al bando 'a schiavitù,
lo vularria vedè che te facesse,
si essa fosse 'ommo e 'a vörpe fusse tu.

lo quacche notte zompo 'a dint' o letto,
'a vöco a scögghia, n'aggia fa scappà:
e doppo c'aggia avè na palla mpletta
a chesta vörpe 'a dongo 'a libertà.
(Cast/mare di St.) LORENZO GARGIULO

FAVOLETTA

Un di un rasoio uscito di guaina
fu invaso tutto da n'aggio fa scappà:
e vistosi ricolmo di fulgore
si rifiutò di radere le barbe
a pastori, a villani, a contadini
ed anche a cinghi, a principi, a marchesi.
Ma stando sotto chiave mesi e mesi
dentro un tiretto in un riposo ozioso
ruggine diventò il suo splendore,
spuntata la sua lama si affilata,
da non poter tagliar nemmeno un pelo
alla barba del suo vecchio padrone.
Così avviene certo a quegli ingegni,
che fan troppo languir le loro menti.
(S. Eustachio) FRANCO CORBISEIO

BELLA-BELLA (Ad una dolce Maria)

Tene 'a vocca: na cerasa.
Tutt' o sole jnt' e capillè!
'A faccella, scippavase...
'O nasillo piccerillo.
Fresca — fresca, e doce — doce...
Ma finezza 'N'armunia!
D' 'a sirene, tene 'a voce...
'A cchiù bella d' 'e Marie!

'A VARCA D'E SUONNE

Varca mia, ca vaje p' o mare,
e vellanno te puerie stu core!
Quanta suonne sunnate scetate...
Quanta spine sufferte d' ammore!
Varca 'e suonne sulagna e sincera...
Sempe sola p' o mare tu vaje?...
Cu sta velle ca viente nun tene,
pur' 'e suonne cchiù triste tu faje.

ADOLFO MAURO



ECHI e faville

Dal 7 Novembre al 5 Dicembre i nati sono stati 58 (f. 27, m. 31) più 15 fuori (f. 8, m. 7), i matrimoni 73 ed i decessi 14 (m. 8, f. 6) più 5 nelle comunità (f. 3, m. 2). Come si vede quest'anno siamo andati indietro con la nascita per effetto del consumismo e della vita facile. Gli studiosi però prevedono che l'anno venturo ci sarà un incremento delle nascite per effetto delle restrizioni economiche e per il fatto che specialmente di inverno, per deficienza di energia elettrica e di combustibile bisognerà andare più presto a letto. Un vecchio proverbio napoletano dice che «sott'a' cu' pette nun ce sta miserie» sotto alle coperte non c'è miseria! Che significa? Beh, debbo proprio spiegarvelo? Via, lo sapete anche da voi stess!

Renato è nato dal Dott. Leonardo Accarino e dalla Rag. Emma Apicella, e ricorda l'indimenticabile nonno paterno, il caro Dott. Renato Accarino, farmacista. Tra i nonni la più contenta e la nonna materna, Prof. Antonietta Robertacci, la quale vede così rivivere il suo Renato. Complimenti ed auguri.

Antonio è nato da Luigi De Lucia, ispettore forestale, e Prof. Rita Manzo.

Maurizio è nato dall'Avv. Pio Accarino e dalla Dott. Gabriella Della Monica. Si unisce a Benedetto. Alberto è nato dal Rag. Paolo Nicastro e dalla Rag. Margherita Marsico, economista della nostra Maternità ed Infanzia.

Laura è nata dal Prof. Nello Baldi e Annamaria Petta.

Simona è nata dal Dott. Vincenzo Baldi, medico, e Annunziata Virtuoso.

La Prof. Rita Minoliti del fu Aurelio e di Emilia Tafari, nipote dell'indimenticabile M^{re} Clemente Tafari ed anche ella pittrice geniale oltre che docente di filosofia, si è unita in matrimonio con Bruno Autuori di Mario e fu Fausta Polizio nella Chiesa dei Salesiani di Vietri sul Mare. Le nozze sono state benedette dal rev. Prof. Enrico Vignes. Alla coppia felice i nostri cordiali auguri.

Paolino Giuseppe, titolare della Rivendita di tabacchi a S. Francesco, si è unito in matrimonio con Adele Trapanese nella chiesa dei Cappuccini.

Ad anni 72 è deceduto Annibale Pancrazio, industriale conserviero.

Ad anni 85 è deceduto Don Vincenzo De Pisapia, già commerciante in vino, fratello dell'indimenticabile Don Peppino.

Ad anni 82 è deceduto Remigio Lorio, diletto marito della signora Matilde Gravano, ed adorato genitore di Anna, Maria, Pia, Rag. Nicola, Avv. Antonio, Liliana, Biancamaria, Rag. Gerardo, Prof. Franco e Giovannella, e suocero dell'Avv. Gaetano Panza e del Dott. Carmine Terracciano, direttore del nostro Ospedale Civile. Impoventiti non riuscì la esequia per la partecipazione di tutti gli affettuosi e numerosi amici dei figli e dei familiari, ed anche di quanti conobbero ed apprezzarono in vita il caro Don Remigio che era affabile con tutti, e per tutti aveva un sorriso anche quando da parecchi anni una paralisi non gli consentiva più di parlare, ma pur

gli consentiva di uscire ogni giorno a passeggiare lentamente per il corso che già lo aveva visto svenuto ed operoso. Ai familiari col nostro più affettuoso ricordo per il caro estinto, le nostre vive condoglianze.

Ringraziamo il giornalista dott. Alarico Hermet, capo dell'Ufficio Stampa della Bayer Italia di Milano per la testa da fiori in plastica e la bottiglia di Sbstal, nutrimento per piante, inviateci con gli auguri natalizi, e gli ricambiamo i più cordiali auguri anche per il nuovo anno.

Un particolare e sentito ringraziamento a Giacomo Petta da Nocera Inferiore il quale il 14 Novembre 1973, pur non essendo elettore cavese, sentì il bisogno di inviarmi sinceri auguri per una brillante affermazione elettorale. Purtroppo l'affermazione elettorale non c'è stata; ma quella che resta è la simpatia sua e di quanti altri ci ascoltarono durante la nostra campagna elettorale ed ebbero modo di apprezzare il nostro coraggio di dire pane al pane e vino al vino senza mezzi termini, ed il nostro grande amore per Cava. Tutto, però, non sarà stato vano, perché tra un anno e mezzo ci saranno nuovamente le elezioni Amministrative locali, ed allora rivedremo la faccia nostra!

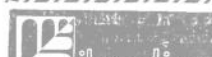
Abbiamo sentito alla Radio come una novità quella di un pittore che ha esposto quadri riproducenti scori di Roma senza automobili e senza altro accenno al traffico moderno. Per noi non può essere una novità perché già a Cava il concittadino pittore Matteo Apicella nel settembre scorso espose numerosi quadri con scori del Corso di Cava e del Borgo degli Scacciaienti senza alcun traffico e molti senza anche pedoni.

Alta onorificenza al Cons. Deleg. della Bayer Italia

Il presidente della Germania, Gustav Heinemann, ha insignito Rudolf Opfermann, consigliere delegato della Bayer Italia S.p.A. Milano, della gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Federale di Germania, per la lunga attività di presidente della Scuola Germanica di Milano e per la continua, faticosa opera di assistenza e beneficenza svolta in Argentina. Rudolf Opfermann è da 37 anni nel gruppo Baper: la maggior parte di questo suo lungo, ininterrotto servizio l'ha svolta fuori dalla Germania, in Europa ma soprattutto nel Sud America come direttore generale della consociata venezuelana e argentina. Da 7 anni ricopre la carica di consigliere delegato della Bayer Italia. Parallelamente alla sua attività manageriale, ha partecipato fattivamente, nei vari Paesi in cui ha risieduto, a istituzioni caritative, economiche e culturali, fra cui la Scuola tedesca l'esempio più significativo.

L'onorificenza è stata ufficialmente consegnata a Rudolf Opfermann dal console generale di Germania a Milano, dott. Dankmar Seib, nel corso di una cerimonia che ha avuto luogo a Milano, il 21 novembre, presenti personalità italiane e tedesche del mondo dell'economia e della cultura.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Linotyp, Jannone - Salerno



Opere di
FANTUZZI

LIBRI GIORNALI RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Forniture per Enti ed Uffici.

Telef. 842.928

Cava
dei
Tirreni

Napoli



OSCAR BARBA
concessionario unico

s. r. l.

**TIPOGRAFIA
MITILIA**

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI
SALERNO (Telef. 325712) CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843211)
Lungomare Trieste, 84 Via A. Sorrentino n. 6
E SOGNI TRANQUILLI!

M. & M. D'ELIA

Lungomare Marconi 57-59 — S A L E R N O
Telef. 33.67.49 — Consultateci per i vostri fabbisogni

I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)
Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini
— Tutto per la Sposa —
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

COMPASS

* finanziamenti automobilistici
* prestiti personali
* finanziamenti immobiliari fino a L. 20 milioni
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI
Via Gueritore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)

AGIP
BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE - INGRASSAGGIO - VE-SUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO «CEC CATO» - SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una sosta tra amici!

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto
nn. 57-9 - Teleff. 842687 e 842163

Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI - CANCELLERIA (Tutto per la Scuola) - FOTOGRAFIA - MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO - RIPRODUZIONE DISEGNI
Nuovo Negozio:
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Soc. ITALIA S.p.A. di Navigazione
LLOYD TRIESTINO S.p.A. di Navigazione
Rappresentanza di Cava dei Tirreni

AMENDOLA

Via M. Benincasa n. 46 - Tel. 841363 e recapito Tel. 843909
— Linee celeri per il NORD — CENTRO e SUD AMERICA — SUD PACIFICO
— Linea Espresso per il SUD AFRICA e L'AUSTRALIA via G. bilterra

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino
Telef. 841304

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista
Montature per occhiali
delle migliori marche

La Ditta DIONIGI FORTUNATO
Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETTIERIA

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Ito-Ors
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati 31-8-73 Lit. 17.013.248.628

Dipendenze:
84081 BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 7805
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino • 4225
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13 • 73100
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo • 3840
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli • 72201
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10 • 2501
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso • 4820
84059 MARINA DI CAMEROTA

GULF LA BENZINA E L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S — PANCIERE — CO-
PRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAM-
BINI

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
"trezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti"
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

LA SANITARIA METELLIANA

di V. Salsano Tutti i prodotti CHICCO
Via Marconi n. 6 - Cava dei Tirreni
TUTTO PER BAMBINI — PER LE MAMME
E PER L'IGIENE E LA SANITÀ DELLA CASA.
OMOGENEIZZATI — ARTICOLI ORTOPEDICI

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE

mT mobilificio TIRRENO

ARREDAMENTI COMPLETI
CUCINE componibili e MOBILI SALVARANI
TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
S A L E R N O
Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI
Qualità — Rapidità — Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543
ASSICURA TUTTO E TUTTI
ESEGUI GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI